

Sig. TULLIO GABRIELLI  
via Zara 8  
GORIZIA

# L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60. Necrologie lire 70 (comparsa in tutto lire 100). Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenitori minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero: doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## GLI SPAVENTOSI PARADOSSI DEL COMUNISMO

### Kruscev fa l'anticolonialista ma non ricorda l'Ungheria

Ripugna veramente alla coscienza morale vedere che Nikita Kruscev, con la brutale e rozza volgarità di termini e di atteggiamenti che lo distingue, si fa paladino e difensore delle primitive tribù africane contro il preteso colonialismo oppressivo e sfruttatore dei paesi liberi dell'Europa e addirittura degli stessi Stati Uniti, nel continente americano, evidentemente a forza di avere nel corso di tutta la sua vita agitata, imparato e praticato la politica per distruggere la libertà altrui. Kruscev non sa rendersi convinto che altrettanto non facciano pure i dirigenti e gli statisti dei paesi dell'Occidente. In effetti, egli pensa in gran parte a le intenzioni degli altri col metro del proprio braccio e attribuisce perciò le proprie cattive idee ed i propri turpi disegni ed azioni, ai suoi avversari.

Come si fa, infatti, recare rispetto e riguardo ad un politico come Nikita Kruscev, che mentre minaccia la guerra ova i discendenti degli antropofagi del Congo non siano resti liberi e indipendenti dai «colonialisti» europei, presenta le proprie mani e la propria coscienza imbrattate del sangue di migliaia di lavoratori ungheresi da lui fatti massacrare, ad opera dei carri armati sovietici, perché si erano rifiutati di poter chiedere ciò che Kruscev oggi vuole sia concesso e rispettato per le tribù congolesi? Come si fa non provare ribrezzo davanti al crimine col quale Kruscev solleva la bandiera della emancipazione delle primitive genti dell'Africa nera dall'asservimento schiavistico del colonialismo internazionale, di cui Kruscev è capo e degno campione, tiene nella schiavitù e nell'oppressione più nera centinaia di milioni di creature umane nel cuore dell'Europa, e rifiuta di consentire loro di esprimersi per la libera scelta del proprio avvenire e della forma di governo di loro gradimento?

Si veda un po' la carta geografica dell'Europa, a cominciare dai paesi baltici, Estonia, Lituania, Lettonia e poi via via alla Polonia, alla Germania Orientale, alla Cecoslovacchia, all'Ungheria, Romania, Bulgaria e allo sguardo sbigottito apparirà lo spettacolo agghiacciante e orribile di buona parte del nostro continente ridotto sotto il tallone di ferro della Russia sovietica. Altro che colonialismo si tratta in questo caso, più semplicemente e più spaventosamente, invece, di vera e propria distruzione dei diritti umani elementari dei popoli rispettivi di vivere nazionalmente indipendenti.

Non Kruscev, né alcun suo corifèo possono smantellare questa spaventosa realtà ed i delitti coltosi dei quali la Russia sovietica l'ha determinata per sete di conquista, di dominio e di sfruttamento. Perché l'unica smentita che potrebbe essere accettata e avrebbe sicuro fondamento, Kruscev si rifiuta decisamente, crudelmente di fornirli. Essa consisterebbe unicamente nella concessione al popolo in tal modo ridotto in schiavitù, della possibilità di esprimere nella forma più democratica e più giusta il loro diritto a scegliersi liberamente il governo ad essi gradito. Ma questa prova, che Kruscev esige a favore delle tribù africane e strilla e minaccia come un ossesso perché nessuno si azzardi a impedire l'effettuazione e gli effetti conseguenti, egli non concede né concepisce per tanti popoli europei di millenaria civiltà e di altrettanto lunga tradizione di libertà e di indipendenza nazionali.

Kruscev, che parla e sbraitava volentieri di governi fantocci e di uomini marionette nella sua arrogante e a volte triviale polemica contro l'asserita politica colonialista delle «Democrazie occidentali», può forse negare che alla

testa delle cosiddette repubbliche popolarizzate dalla Russia, non si trovino squalidi marionette e fantocci dello stampo dei Quisling evocanti i macabri fantasmi dei «gauleiter» hitleriani? Quando a Berlino Est, a Varsavia, a Budapest si è tentato da parte delle autentiche masse popolari di ribellarsi contro tali larve di governi fasullamente sorretti dalle baionette sovietiche, la Russia e Kruscev medesimo non hanno esitato a scagliare contro le popolazioni insorse valanghe di fuoco e di piombo, soffocando in bagni di sangue e con repressioni feroci e crudeli l'anellito di libertà delle vittime del nefando e disumano colonialismo sovietico. Aggiungendo a tanto orribile crimine l'ipocrita storia della sobbollazione ad opera del partito capitalista. Menzogna spudorata, visto che la Russia sovietica non ha mai concesso né intende concedere ai popoli da essa sottmessi ciò che Kruscev pretende sia invece concesso alle tribù africane.

## AMARE CONFESSIONI D'OLTRE CONFINE

### Pola presenta oggi un quadro di squallore e d'abbandono

Lo dicono ormai a tutte lettere gli stessi esponenti titini che scrivono: «Quando arriva un vecchio amico tutti gli si buttano addosso per rievocare ricordi e per parlare di noi, come siamo adesso»

Un quadretto assai poco edificante della attuale situazione di Pola ce lo ha fornito su *La Voce del Popolo* di Fiume del 7 agosto u. s. il suo redattore Lucifero Martini, che i polesi indubbiamente ricordano per essere egli stato fra quegli squalidi rinnegati che anche dalle colonne del famigerato *Nostro Giornale* si battevano per tradire la propria terra e la propria gente e farle anettere alla Jugoslavia.

Nella sua recente sosta in quella nostra città, il Martini si è rivisto con vecchie conoscenze, e parlando di tali incontri e delle confidenze avute, così ne riferisce, senza che noi si aggiunga una virgola: «Dei discorsi sul presente, i polesi me ne hanno fatti molti in questi giorni. Vorrebbero che Pola fosse una grande città e mal si rasse-

gnano a vederla ancora troppa piccola. E desidererebbero che tutto andasse bene. Anche le cose, che forse a qualcuno sanno di poco, ma che pure sono tanto importanti. L'assalto delle fronde — mi diceva un mio amico — s'è consumato quasi tutto sotto le scarpe. Non si potrebbero lasciare queste vie, specie nel centro, e dare ad esse un aspetto più confacente ad una città che è fatta di grazia e che attrae tanti turisti».

«E molte altre cose mi sono state dette. Dai negozi che non in gran parte disordinati, delle vetrine non sempre pulite, nelle quali gli oggetti sono buttati in fretta sull'altro, tra giri continui di mosche; del pesce che al mercato si trova così di rado, specie quando è di qualità migliore ed allora se c'è i prezzi vanno alle stelle e c'è rischio che nessuno arrivi ad aggiuntarli; delle frutta che non sono molte e non sono della migliore qualità e quando comperi una pesca rischi di trovarla tanto dura da farti rompere i denti e che troppo tenera perché la polpa sia putrescente. «Un tale mi disse: "I turisti vengono volentieri a Pola, c'è l'Arena, c'è il mare, c'è l'ospitalità che li attrae. Ma dove vanno a bere un latte? Al «Mlječni restoran», dalle cui sedie esce fuori la stoppa, dalle forchette d'alluminio, dalle chiacchiere sboccellate. Un caffè a Pola non lo possediamo. E' stata messa su la «Robna Kuća» proprio là dove c'era un bel caffè. Per forza che ora i polesi se ne vanno nelle ostie. Non hanno altri posti».

## Insolente e grottesco il prosindaco di Monrupino

Ha avuto l'impudenza di recarsi dal Commissario Palamara per protestare contro la lapide apposta sulla foiba

Stando a quanto ne ha riferito il titina *Primorski Dnevnik*, il prosindaco di Monrupino, villaggio del territorio carsico di Trieste, avrebbe indossato i panni festivi e col cappiglio da managiarloca si sarebbe portato di persona dal Commissario generale del governo, prefetto Palamara, per elevare fiera protesta contro la scritta incisa sulla lapide posta sopra la foiba che passa per quella di Monrupino. Superfluo aggiungere che si tratta di una delle tante foibe che dall'Istria, al Carso e nel retroterra di Gorizia, sono state trasformate dai titini, nel maggio del 1945, in tombe orribili per migliaia di italiani che vi sono stati gettati dentro, morto legato a vivo, per rendere più crudele la già feroce e barbara azione di sterminio. Ciò che invece non ci sembra superfluo rilevare nel caso specifico di cui oggi ci occupiamo, è che il prosindaco di Monrupino avrebbe fatto assai meglio starsene a casa, anziché scendere a Trieste per levare la sua grottesca e da un lato insolente protesta.

Infatti e per primo la foiba in relazione alla quale ha avuto l'impudenza di muoversi, non si trova affatto nel territorio comunale di Monrupino, ma più esattamente in quello di Trieste e quindi non aveva alcun diritto, come amministratore, di impiccarsi, visto che è problema che non riguarda lui né tanto meno il Comitato di Trieste. Anzi, l'insolente manifestazione in questo caso dal minuscolo

## TRAGICOMICO A PESARO

### Le facezie d'un presentatore turbano i canzonettisti slavi

Il caustico Durano costretto a fare le scuse per una battuta su Tito e Jovanka avendo la «troupe», titina preteso l'imposizione del bavaglio anche in un nostro spettacolo di varietà

Il cristiano-sloveno Novci List ha scritto che al festival della canzone di Pesaro poco è mancato che non si giungesse ad un contrasto fra l'Italia e la Jugoslavia. Prima dell'esibizione degli jugoslavi, l'annunciatore Durano si è espresso in modo poco piacevole sul maresciallo Tito e sulla sua consorte. Le sue parole hanno provocato l'opposizione della delegazione jugoslava, l'orchestra di Radio Belgrado depose gli strumenti. La manifestazione venne sospesa fino a quando Durano non ritirò pubblicamente quanto aveva detto. Gli jugoslavi volevano però che il presidente del festival si giustificasse al microfono. Solo allora la competizione veniva ripresa.

Se quanto ha scritto il periodico sloveno di Trieste è vero, non possiamo non esprimere la più viva sorpresa per ciò che si è verificato al festival internazionale di Pesaro. Non per quello che possa avere detto il presentatore del festival, ma per la figura barbina che questi e lo stesso presidente della manifestazione hanno dovuto fare di fronte agli jugoslavi partecipanti al concorso in questione. Pur non conoscendo esattamente ciò che il presentatore signor Durano possa avere detto «di poco piacevole» sul conto di Tito e della sua Jovanka, siamo indotti a credere che non sarà andato più in là di una battuta più o meno spiritosa a fondo magari satirica, e sia pure con un eventuale riferimento politico, dovendosi ammettere che in una circostanza del genere, altro di più grave non avrebbe potuto essere detto. Che per questo gli orchestrali di Belgrado avessero avuto il diritto di protestare e di minacciare il proprio ritiro o l'annunciatore e lo stesso presidente del concorso non ne avessero fatto pubblica menzione e non avessero espresso addirittura scusa, ci pare cosa veramente insolita e financo inaudita. Forse in questo caso magari gli orchestrali jugoslavi non c'entrano, e saremmo anzi inclinati a credere che non si sarebbero per niente risentiti né punto offesi per una barzelletta o una battuta satirica diretta al maresciallo Tito e alla sua terza moglie Jovanka, qualora, come abbiamo fondatamente ragione per pensare,

nella medesima circostanza il presentatore si fosse espresso in analogo maniera «poco piacevole» su statisti italiani o di qualsiasi altro paese del mondo libero e veramente democratico, nessuno avrebbe protestato, né avrebbe minacciato o avanzato pretese come invece è avvenuto da parte dei «sensibili» o meglio suscettibili ospiti jugoslavi. Male perciò ha fatto, malissimo, il presentatore signor Durano a ritirare la propria battuta all'indirizzo di Tito e consorte, altrettanto male il presidente del festival a formulare scuse. In tal modo è venuta a mancare una occasione per fornire agli jugoslavi viventi sotto la dittatura,

ra, un sia pur modesto esempio di libertà democratica; mentre invece agli stessi è stata offerta una prova di debolezza o quantomeno di timoroso riguardo da parte degli italiani verso il «mitologico e gonfiato dittatore balcanico. Ne avremmo guadagnato assai di più in dignità e carattere se prima di cibare la mortificazione dell'accoglimento delle pretese degli orchestrali belgradesi, li avessimo lasciati andare a far ritorno a Belgrado, impedendo agli stessi di poter dire di avere dato una lezione ai molto accomodanti «boni italiani». Ma certe manifestazioni di fierezza e di dignità non sono più di casa da noi.

## ROSSO . NERO

30 DINARI PER LA TV

C'è un unico apparecchio televisivo a Bute, nella Casa del popolo, cosiddetta, ove spadroneggiano, neanche dirlo, i croati. L'apparecchio è collocato nella sala maggiore, e la sera vi convergono i «compagni» per assistere alla trasmissione, che è naturalmente quella italiana. Vi accorrono anche parecchi dei nostri, per l'unico conforto in tanto grigiore croato! Ma la trasmissione comincia, per i Poteri Popolari, alle 21 circa, quando il programma italiano annuncia lo spettacolo serale. Si salta a piè pari il «giornale radio» o altre comunicazioni o dichiarazioni nelle conferenze stampa di questo o quel ministro. Finito lo spettacolo serale

l'apparecchio viene spento. Non è gradito che gli italiani ascoltino notizie «italiane». All'ingresso della sala c'è la cassa ove si devono versare 30 dinari per vedere gli spettacoli che la radio italiana fornisce... gratis. Anche questo fatto va annotato tra le tante «benemerite» jugoslave, nei riguardi della buona disposizione dei «poteri popolari» verso la minoranza; è un bavaglio che viene messo a qualunque cosa sappia d'italiano, tranne i concerti, le canzonette e qualche commedia. La stessa cosa avviene fatto su annotato tra le tante «benemerite» jugoslave, in Islanda, dove il presidente di Tito in combutta coi comunisti, nel tragico mese di maggio del 1945. E' un vero peccato che non si sappia come la insolente protesta del prosindaco carsolino sia stata esposta e accolta dal rappresentante del Governo italiano a Trieste. Certo se fossimo stati noi al suo posto, avremmo risolto il caso con un semplice squillo di campanello, bastante per chiamare un commesso di servizio coll'incarico di invitare il prosindaco sloveno a farsi una passeggiatina snebbiatrica delle idee. Perché non è ammissibile, né è tollerabile che un individuo qualunque si avvalga di una carica puramente amministrativa e se ne faccia illecitamente maneo protettivo per compiere passi e interventi di fin troppo evidente ispirazione politica partigiana. E sarebbe ora di finirli con certe tolleranze e certe debolezze che fanno apparire i nostri organi e le nostre autorità piuttosto tiepide agli occhi e nella considerazione degli squalidi difensori e custodi delle... glorie degli infoibatori.

## Commosa rievocazione a Trieste del sacrificio di Nazario Sauro

Dopo un significativo rito funebre è stato reso onore al cippo dell'Eroe del mare capodistriano sul colle di San Giusto

Anche quest'anno il sacrificio dell'Eroe del mare capodistriano è stato degnamente ricordato a Trieste dagli istriani e dai giuliani, come vuole la pluridecennale tradizione. Nella chiesa della B.V. del Rosario, alle ore 8.30 del 10 agosto sono convenute le maggiori autorità civili e militari della città e della zona per assistere al rito funebre che veniva celebrato dall'ultimo parroco di Capodistria, mons. Giorgio Brunì. Nel mezzo della Chiesa era stato eretto il grande catafalco ricoperto da un drappo nero sormontato dal berretto di capitano di vascello, grado ricoperto da Nazario Sauro quando venne catturato al largo della Gagliola dagli austriaci; i marinai prestavano servizio d'onore ai lati del catafalco.

Tra le autorità notati l'on. Bologna, il vice Prefetto Pasino, l'assessore Venier per il Sindaco, l'assessore Corbero per il presidente della Provincia prof. Gregoritti, il dott. Ubertis in rappresentanza del Questore, il gen. Visnara, comandante del Presidio militare, il gen. De Palma Massimo, comandante

della divisione Folgore in rappresentanza del gen. Bizzi, il col. Jaccarelli, comandante del Distretto, il col. Vitale dell'82° Fanteria, il col. Cittadini in rappresentanza del comandante della Capitaneria di Porto, per i carabinieri il cap. Ferrara, per la Guardia di Finanza il cap. Butera. Presenti ancora il Console generale d'Italia a Capodistria, dott. Zecchin, il dott. Reale, Intendente di Finanza, il dott. Doria, presidente degli industriali, il Rettore Origone, il Provveditore agli studi Pugliarello. Largamente rappresentate le varie associazioni combattentistiche e d'arma con alla testa il presidente della Compagnia volontari Timeus, il col. Pagnola, il segretario della Lega Nazionale dott. Salvi, il col. Fonda Savoie e consorte, il presidente dell'ACLI Manzutto, il dott. Della Santa quale vicepresidente nazionale dell'ANVD, l'ing. Bartoli per l'Opera profughi.

Dopo il rito funebre, mons. Brunì ha voluto ricordare come ogni anno il 10 agosto si vuole ricordare ed ammirare la figura del martire Nazario Sauro. «Sono passati 44 anni ormai dall'eroico supplizio — ha detto mons. Brunì — e si continua ad ammirare e rievocare le gesta dell'Eroe, sacrificatosi per il suo ardente amor di Patria congiunto alla convinzione ed alla consapevolezza che la sua era terra italiana». Ha concluso dicendo che bisogna continuare a ricordare anche durante questo triste periodo della gente istriana perché il ricco patrimonio delle genti estuli non abbia a perdersi nell'oblio.

## SU DI UN'AREA DI CIRCA 200 METRI QUADRATI Come si presenterà il monumento a D'Annunzio

Come abbiamo dato notizia nel numero scorso, la Commissione edilizia comunale di Monfalcone presieduta dal dott. La Rosa, assessore ai Lavori pubblici, ha approvato nel corso d'una sua recente seduta il progetto d'un monumento a Gabriele D'Annunzio, che verrà inaugurato il 4 novembre prossimo. L'opera, che non potrà sorgere sul territorio comunale di Ronchi dei Legionari, per averle l'Amministrazione socialista di quel Comune rifiutata la prescritta autorizzazione ai promotori dell'iniziativa, verrà quindi attuata ugualmente.

L'area sulla quale il monumento verrà collocato è situata ai limiti del confine del territorio comunale di Monfalcone, proprio vicino al cimitero di Ronchi dei Legionari e corrisponde alla zona sulla quale i legionari fiumani si riunirono prima di intraprendere la marcia verso la città del Quarantato.

Il monumento al grande poeta abruzzese sorgerà su di un'area di circa 200 metri quadrati, sulla sinistra della provinciale Monfalcone-Gorizia. Sarà circondato da aioli e siepi, come un piccolo giardino.

La prossima settimana il giornale non uscirà in coincidenza con la chiusura di ferragosto di molti settori collaterali di lavoro. Le pubblicazioni verranno riprese regolarmente con il numero del 30 agosto.

Un crollo nella galleria 158 della miniera di carbone dell'Arsa in Istria ha causato la morte di un minatore, si trovava sul fondo della galleria dove è rimasto bloccato e dove le squadre di soccorso non sono riuscite a raggiungerlo in tempo. Altri due minatori sono feriti: essi sono Romano Kuharic e Hussein Petric, rispettivamente di 41 e 28 anni.



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Corso di addestramento promosso dalla Montecatini

Vi potranno partecipare quaranta esuli sotto il patrocinio dell'Opera alla quale vanno presentate le domande

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati segnala alla particolare attenzione dei giovani il seguente bando per l'ammissione ad un corso di addestramento per operai addetti alle lavorazioni chimiche, al quale verranno ammessi 40 disoccupati e che, promosso dalla «Montecatini», Società Generale per l'Industria Mineraria e Chimica, sarà effettuato a Trieste presso il Centro Addestramento Professionale INAPL.

La durata del corso è di 4 mesi circa, pari a 100 giorni di effettiva attività con inizio entro il mese di settembre 1960. Il corso è istituito a favore dei profughi giuliani e dalmati disoccupati che risultino nelle liste degli Uffici di Collocamento da almeno 10 giorni prima della data di inizio del corso, e disposti a prestare servizio presso le Fabbriche Montecatini limitrofe a Milano di Rho e Castellanza e che abbiano preferibilmente i seguenti requisiti: età tra i 18 e i 30 anni con servizio militare compiuto o esenti da esso; idoneità incondizionata alla visita medica; siano in possesso di licenza di Scuola di Avviamento o Media o equivalente; risultino idonei alle prove psicotecniche ed a quelle di ammissione (aritmetica, geometria).

Per l'ammissione al corso gli interessati devono inoltrare al competente Ufficio di Collocamento di Trieste, tramite la Delegazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Via del Teatro 2 - domanda in carta libera, entro il 22 agosto 1960, agli allievi ammessi alla frequenza del corso spetta per ogni giorno di effettiva presenza, un assegno di L. 200. Agli allievi che, quantunque disoccupati, non percepiscono né l'indennità giornaliera di disoccupazione, né il sussidio straordinario di disoccupazione, spetta inoltre un secondo assegno di L. 100, aumentato di L. 60 per ogni figlio, per il coniuge e per ciascuno dei genitori a carico.

Inoltre, a cura dell'ente promotore «Montecatini», i frequentanti del corso godranno del seguente trattamento: partecipazione gratuita alla mensa del Centro per il pasto di mezzogiorno; integrazione del sussidio governativo di disoccupazione con L. 400 giornaliera per ogni giornata di presenza; rimborso delle spese di viaggio per coloro che abitano lontano; premio di prima sistemazione agli idonei assunti presso le Fabbriche di Milano nella misura di L. 30.000.

Gli allievi che avranno frequentato il corso con assiduità e diligenza saranno ammessi a sostenere le prove finali. Coloro che supereranno le dette prove, avranno diritto, oltre ad un premio di L. 3.000, al rilascio di un attestato il quale costituirà, a parità di altre condizioni, titolo di preferenza nell'avviamento al lavoro. Il direttore del corso ha la facoltà di sospendere provvisoriamente gli allievi che si rendessero indisciplinati o negligenti, o che fossero ripetutamente assenti senza giustificati motivi. L'Ufficio del Lavoro provvederà a dimettere gli allievi sospesi o radiati definitivamente, invitando l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale a sospendere il sussidio di disoccupazione agli allievi radiati. Al termine del corso la Società «Montecatini», in base al risultato degli esami, assumerà in servizio gli elementi idonei, come operai comuni, dando la precedenza ai più meritevoli, alle normali condizioni operative per il personale operaio della stessa categoria, a norma del Contratto Nazionale di Lavoro per i dipendenti dell'Industria Chimica.

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati assicurerà una sistemazione alloggiativa provvisoria rispettivamente a Rho e Castellanza ai profughi assunti dalla Montecatini, successivamente procurerà alle rispettive famiglie una sistemazione alloggiativa definitiva. Il Corso di addestramento promosso dalla Società Montecatini e che avrà inizio a Trieste nel prossimo settembre, dopo che sarà stata completata la raccolta delle domande e gli aspiranti saranno stati sottoposti alle prove previste per l'ammissione, rappresenta il felice coronamento di un'azione svolta dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati nel settore del collocamento al lavoro degli esuli. Nei contatti avuti con le grandi industrie nazionali già ai tempi del più massiccio esodo dalla zona B ed intensificatosi poi durante il periodo

d'applicazione della legge sul collocamento obbligatorio dei profughi, l'Opera si preoccupa, infatti, oltre che di ottenere il maggior assorbimento possibile dei lavoratori profughi, anche della qualificazione professionale, specie dei più giovani, affinché ne risultasse facilitato l'avviamento. I contatti con la Montecatini, per la comprensione dimostrata dai dirigenti del grande complesso industriale milanese, ebbero risultati positivi, sicché un primo gruppo di giovani profughi venne ammesso ai corsi tenuti a Milano.

Poiché il far frequentare i corsi di Milano ad un maggior numero di giovani profughi avrebbe comportato difficoltà e scomodità di vario genere e poiché d'altra parte i giovani profughi avevano fornito ottima prova, l'O.A.P.G.D. propose alla «Montecatini» l'effettuazione di un primo corso a Trieste per la qualificazione di operai da destinare agli stabilimenti di

Rho e di Castellanza (Milano). La proposta è stata accolta dalla Montecatini ed ora ha così inizio la raccolta delle domande dei giovani che intendono partecipare al corso. Questo sarà tenuto presso l'attrezzato Centro addestramento professionale dell'INAPL e sia per l'ottimo trattamento economico riservato agli allievi, sia per le prospettive di rapida e concreta sistemazione in un complesso industriale di primaria importanza, avrà certamente il successo che promotori ed organizzatori si aspettano. Particolare attenzione verrà posta inoltre al momento dell'assunzione a Rho e Castellanza, degli allievi che avranno assolto positivamente il corso. L'Opera per l'Assistenza ai Profughi provvederà infatti ad assicurare idonee sistemazioni alloggiative sia provvisorie, sia definitive, quando gli assunti verranno raggiunti dalle loro famiglie.

## I GIOVANI ISTRIANI per il monumento di Ronchi

In relazione al voto della maggioranza socialcomunista del Comune di Ronchi dei Legionari di negare l'area per l'erezione d'un monumento a ricordo della liberazione di Fiume, anche la sezione giovanile dell'Unione degli Istriani ha approvato una mozione di protesta richiamandosi alla constatazione che nel 1919 gli invitati legionari di D'Annunzio, rinnovando le purissime tradizioni del nostro Risorgimento, mossero da Ronchi per portare l'Italia ai suoi confini naturali con la liberazione di Fiume, che in quel momento rivendicava a sé il diritto di autodeterminazione plebiscitaria per l'unione alla Madre Patria. La sezione giovanile ha deciso di offrire tutta la propria collaborazione per l'erezione del monumento che, come abbiamo riferito nel numero scorso, sorgerà nel posto stesso dove partirono i Legionari, su d'un'area del Comune di Monfalcone, confinante con quello di Ronchi.

A Capodistria, il latte è stato aumentato da 38 a 46 dinari. L'aumento è stato attribuito alla scarsità dei pascoli, dovuta alla siccità del primo periodo estivo.

## L'attività dell'ufficio assistenza dell'ANVGD

Il punto sull'azione svolta per particolare interessamento di Padre Flaminio Rocchi nel settore legislativo e burocratico

La proroga della legge sull'assistenza agli esuli giuliano-dalmati (28-2-58 n. 173) è stata già approvata dalla Camera dei Deputati e si trova presentemente all'esame del Senato ove ha ottenuto, la scorsa settimana, il parere favorevole della Commissione degli Interni. La legge interesserà particolarmente i 20 mila profughi ricoverati nei 13 Campi, gestiti dal Ministero dell'Interno, e i 7.500 ricoverati nei 7 Campi, gestiti dall'Amministrazione Alti Internazionali.

Un altro intervento concernente la proroga della legge sul collocamento a favore degli esuli (28-2-58 n. 130), che trovò all'esame della Camera ed è stata affidata in sede deliberante alla Commissione Interni. La Commissione di lavoro della stessa Camera ha già espresso parere favorevole. Con l'aiuto di detta legge, scaduta il 28 marzo 1960, sono stati collocati oltre 13 mila profughi. L'azione dei Comitati Provinciali dell'Associazione, in stretta collaborazione con l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, è stata determinante. I disoccupati censiti ammontano a circa 3.600. Negli altri settori dell'attività assistenziale dell'ANVGD, la situazione si presenta come segue: delle 13.085 pratiche, riguardanti i beni abbandonati nelle zone sacrificate alla Jugoslavia, 8.500 risultano definite, mentre le rimanenti, complessive di oltre 30 miliardi, restano ancora da definire 4.500 pratiche, delle quali 800 sono a Belgrado in attesa della legittimazione giuridica ed economica e 700 presso l'Ufficio Tecnico in attesa della valutazione dei beni. La Commissione Interministeriale definisce settimanalmente circa 40 pratiche. Delle 7.766 pratiche presentate per i beni della zona B, oltre 1.500 sono state definite per un ammontare di circa 1 miliardo e mezzo. Il ritmo della Commissione s'aggira sulle 20-25 pratiche per settimana. Gli Uffici Tecnici di Capodistria funzionano al rallentatore. Per i beni abbandonati in Dalmazia (art. 79 del Trattato di pace) sono stati erogatati oltre 2 miliardi. Su 87 mila domande di danni di guerra, 42 mila sono state definite con l'erogazione di oltre 12 miliardi. La Commissione speciale che tratta esclusivamente le pratiche dei profughi, è stata suddivisa in tre sezioni. Padre Rocchi è stato incluso in detta Commissione, quale componente effettivo in rappresentanza della categoria dei sinistrati. Recentemente il Parlamento ha approvato una legge che proroga al 30 giugno 1965 i termini per chiedere il contributo di ricostruzione per i fabbricati. Il 12 febbraio 1960 è stata firmata una Convenzione italo-jugoslava per il recupero delle salme degli italiani caduti in territorio slavo durante la seconda guerra mondiale. L'ANVGD ha già preso contatto col

Commissariato Generale per le onoranze ai Caduti per una sollecita applicazione di detta Convenzione. La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha presentato alle Camere un nuovo disegno di legge sulla concessione della cittadinanza italiana la quale intende sanare, tra l'altro, la dolorosa situazione in cui sono venuti a trovarsi i giuliani, la cui opzione è stata respinta senza giustificazione da parte jugoslava. Su tale materia l'ANVGD ha svolto un'azione presso i Ministri degli Esteri, dell'Interno e di Grazia e Giustizia con buoni risultati in favore di coloro che furono oggetto di persecuzioni da parte jugoslava in materia di opzioni e di svincoli. L'Associazione ha chiesto una sollecita applicazione della Convenzione italo-jugoslava in base alla quale la Jugoslavia dovrebbe trasferire agli Istituti Assicuratori Italiani le posizioni assicurative ed i relativi contributi che i profughi hanno versato dal giorno dell'occupazione slava fino alla data del loro esodo.

Una chiarificazione è stata raggiunta in materia di delibazione da parte dei tribunali italiani delle sentenze di divorzio, concesse in Jugoslavia.

In merito all'applicazione della legge 12 febbraio 1955 n. 44 che riguarda il personale esule già in servizio presso gli Enti pubblici della nostra Patria, l'ANVGD e, in particolare, la Segreteria Nazionale Esuli Dipendenti Pubblici (EDEP) che agisce nell'ambito dell'Associazione stessa, hanno operato in favore di una sollecita applicazione. Purtroppo, molti ostacoli di carattere burocratico hanno dovuto essere superati al fine di spianare la

via all'attuazione della legge. Comunque, grazie anche agli interventi degli on. Sciolis, Martina e Bologna, si sono ottenuti dei buoni risultati nel settore del reimpiego del personale che era rimasto inoccupato a causa degli eventi bellici e politici. Così, il Ministero della Marina Mercantile, che ha sempre dimostrato molta comprensione per la difficile situazione degli esuli, ha provveduto al collocamento, nel corso degli ultimi due anni, di oltre 35 unità già in servizio presso l'Azienda dei Magazzini Generali di Fiume. Altri provvedimenti di reimpiego sono in corso, a cura dell'Ispettorato Generale dei Servizi Speciali del Tesoro, di personale proveniente dalle Casse di Risparmio di Fiume, Pola e Zara.

Infine è stato posto a soluzione, grazie anche ai personali interventi del segretario nazionale dell'ANVGD dott. Carlo Stupar, il problema degli esattoriali provenienti dalle Casse di Risparmio. Dopo non pochi tentativi compiuti dalla Segreteria EDEP, tendenti ad ottenere l'inclusione della suddetta categoria nella legge n. 44 del 1955, si è riusciti a trovare la via giusta, prendendo contatto con l'on. De Biagi, che sovrintende all'Ufficio Centrale Problemi dell'Economia e del Lavoro della Democrazia Cristiana. Infatti sin dal mese di aprile del corrente anno è stato consegnato al predetto Deputato uno studio completo sul problema degli esattoriali, che ha trovato la piena approvazione dell'on. De Biagi, il quale si è riservato di presentare, al più presto, alla Camera dei Deputati, un apposito disegno di legge in favore della categoria.

## VETRINETTA NUZIALE

### SECCO-LUSSI A TRIESTE



Atornati da parenti, amici e colleghi, si sono uniti in matrimonio domenica 7 agosto a Trieste, la gentile signorina Mirella Lussi e il profugo da Fiume Aldo Secco. Il Consiglio Direttivo della Sezione di Fiume della Lega Nazionale porge agli sposi i migliori auguri, cui si unisce il nostro giornale

Ad Aldo Secco gli amici hanno dedicato con simpatia questi versi scherzosi di reminiscenze, nostalgiche:

Bionda la chioma — aveva e di virile sembianza — era sicuro della sua possanza. — Ma ahime come fringuello —

che dal vischio è preso, — nella rete che amor — veniva intorno a lui tessendo — cade in un dì di festa — nel pronunziar un sì — che nella immensa schiera — dei prigionieri d'amor — lo confuse e a noi lo rapì.

## PATRIOTICO MANIFESTO DEL SINDACO

### Nel ricordo della prima redenzione di Gorizia

In occasione della celebrazione dell'anniversario della prima redenzione di Gorizia, che è stata celebrata il 9 agosto, il Sindaco ha rivolto alla cittadinanza il seguente indirizzo:

«Goriziani, nel celebrare la ricorrenza del 9 agosto, così

ricca di profondo significato per la storia della nostra città, riviviamo con cuore vibrante di commozione tutti i ricordi che ad essa si accompagnano e che si affollano alla nostra mente parlando dell'eroico sacrificio dei soldati d'Italia che con le loro gesta hanno reso viepiù sacri e indissolubili i legami di Gorizia con la madrepatria. 44 anni or sono una splendente vittoria che fortificò gli animi a proseguire nella lotta per la conquista dei naturali confini della Patria, portò a Gorizia il sole radioso della redenzione tanto a lungo agognata.

Cittadini, superate le traversie imposte da un ingiusto confine, dopo aver resistito alle calamità che hanno strappato alla Patria tanta parte della Venezia Giulia, dobbiamo attingere con maggior forza al patrimonio di eroismo e di sacrificio che i caduti e i combattenti per la liberazione ci hanno affidato e di cui vogliamo esser sempre vigili custodi onde rinvigorire gli animi nel proposito di continuare a ben operare con fedeltà al passato per il progresso della nostra città.

## ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del loro caro Antonio Araldo, la famiglia Araldo elargisce lire 2.000 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della cara angelica Giuseppina Ruf, sorella delle insegnanti Deni, Maria Boncina elargisce da Conegliano lire 500 pro Arena.

Ricorrendo il I anniversario (7 agosto) della morte della cara ed indimenticabile amica Rosa Sirolla, la famiglia del col. Alfredo Galazetti elargisce da Roma lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel quattordicesimo anniversario della morte dei suoi sette cari, rimasti uccisi a Vergarola (Pola) il 18 agosto 1946, Vittorio Saccon elargisce da Monfalcone lire 2.000 pro Arena.

L'elargizione pubblicata nel numero scorso per onorare la memoria del compianto presidente Arturo Gregoret, nel secondo anniversario della morte, doveva leggersi effettuata dalla moglie Vittoria e dai figli Enzo ed Edda.

«Goriziani, nel celebrare la ricorrenza del 9 agosto, così

## Lucia Manzutto

Quando tutto era ben preparato si dava l'avvio al gioco. Per la piazza, divenuta improvvisamente silenziosa come se tutta quella folla fosse sparita, cominciava a risuonare la voce dello strillone che scandiva adagio i numeri: «... 47 — 60 ...».

Quasi simultaneamente apparivano trascritti sul cartellone. Non mancava lo strillone dalla voce inconfondibile e dal modo faceto, che destava la generale ilarità. Ogni tanto il pubblico esplodeva in sonore risate per il modo burlesco con il quale lo strillone annunciava il numero; l'inevitabile qualcuno faceva la quatterna e, facendosi largo tra la folla, correva verso il palco per il controllo della cartella. Una breve pausa per consentire alla banda di suonare un valzer o qualche canzonetta allora in voga. Il gioco riprendeva animato e dopo la vincita della cinquina, l'attesa per la tombola diveniva ansiosa. Ancora numeri, ancora la voce dello strillone che risuonava per la piazza, ancora sul cartellone si susseguivano le cifre, fin tanto che, tra il silenzio, si alzava una voce, un po' entusiasta ma giuliva, che gridava: «tombola... tombola...» e si scorgeva il vincitore con la mano alzata, in cui teneva stretta la cartella, avviarsi verso il palco per avere dalla giuria la conferma ufficiale.

La banda riprendeva a suonare e la gente faceva una indescribibile confusione; chi commentava la vincita, chi si rammaricava perché non aveva per un ora, la fortuna, all'ultimo momento gli era sfuggita. All'apparire delle prime luci della sera, il piacevole spettacolo volgeva al termine; la banda, affiancata da gruppi di bimbi rumorosi, lasciava la piazza animata e la popolazione si disperdeva per le vie onde rientrare alle proprie case.

Ricordi degli anni felici e ormai lontani, tempi passati che i nostri giovani non hanno conosciuto, e quindi, non possono apprezzare il fascino. Dobbiamo noi, i più anziani, che tanto amore portiamo alle nostre avite tradizioni, adoperarci instancabilmente perché questo spirito operi per una proiezione del passato nel presente e crei l'anello che saldi tenacemente le memorie alle speranze.

La indovinata iniziativa dell'Unione degli Istriani e delle Famiglie aderenti di organizzare a Trieste la tradizionale tombola, ci ha fatto molto piacere, e nello stesso tempo ha riportato vive alla memoria le feste che si tenevano nelle nostre cittadine per il popolare gioco. Nelle ore trascorse nell'accogliente parco del Villaggio Sereno, abbiamo un po' sognato ad occhi aperti. Ben presto ci siamo rivisti laggiù, in un pomeriggio assolato di agosto, a percorrere le vie della ridente nostra cittadina, festosamente agghindata, specie nella parte che da sulla piazza. Festoni e bandiere sulle finestre delle case con il gonfalone comunale e il tricolore che garriavano sul palco eretto per

## IL RADUNO A PADOVA della «Famia Ruvignisa»

Nel comitato d'onore Mons. Santin, l'ing. Bartoli, l'on. Sciolis ed altre personalità

Un folto comitato d'onore è stato costituito dalla «Famia Ruvignisa» affinché il terzo raduno nazionale degli esuli dalla città istriana, che si svolgerà il 18 settembre a Padova, abbia il viatico d'un successo che superi quello degli anni scorsi. In testa alle personalità ruviginesi che hanno aderito all'invito della «Famia» sono il Vescovo di Trieste e Capodistria Mons. Santin, l'ex Sindaco di Trieste ing. Bartoli e l'on. Sciolis, Segretario Nazionale degli Esuli, Mons. Ghisone, Mons. Guardin, Nicola Baban, il dott. Giacomo Bartoli, l'ing. Giuseppe ed il prof. Luigi Basile, il dott. Battistella, l'ing. Domenico, l'avv. Giovanni ed il col. Leo Benussi, l'ing. Cogliani, il rag. Cherin, il col. De Vescovi, il dott. Davanzo, il prof. Dechigi, Chechi Costantini, la sig.ra Giulia De Pretis-Albertini, il dott. Carlo De Franceschi, il direttore didattico Godena, l'avv. Harabaglia, il cav. Carlo Fabretto, il dott. Giusto Massarotto, la sig.ra Irma Grauppi, il cons. di cassazione Nicolò Nardi, il prof. Pontevivo, il prof. Giovanni Quarantoli, il dott. Domenico Rocco, Antonio Sponza, Mario Svetini, il dott. Tamburini, Gino Tessaris.

Il comitato esecutivo, composto dal dott. Segaroli e dai signori Venier, Lazzara, Baricchio e Fragiaco, ha predisposto il seguente programma: ore 10,30 ritrovo sulla piazzale antistante la Basilica del Santo, ore 11 Messa, ore 13 pranzo, ore 15 raduno sociale con proiezione di documentari e rievocazioni ruviginesi; il raduno si scioglierà intorno alle ore 19,30. Per i partecipanti di Trieste, Gorizia e Monfalcone verranno messi a disposizione due torpedoni (prenotazioni alla «Famia» di Trieste, via Ginnastra 3, dalle ore 17 alle 20 di ogni giorno). La quota per la partecipazione al pranzo è stata fissata in lire mille.

I ruviginesi residenti a Venezia potranno inviare le loro adesioni e le quote di partecipazione a Nicolò Baban (S. Marco, Frezzeria 1702). A Padova potranno rivolgersi al Comitato giuliano-dalmata in via Gorizia, 12. Dalle altre città è opportuno che le adesioni siano inviate direttamente a Trieste. L'ultimo termine utile per le prenotazioni scade il 13 settembre.

I ruviginesi residenti a Venezia potranno inviare le loro adesioni e le quote di partecipazione a Nicolò Baban (S. Marco, Frezzeria 1702). A Padova potranno rivolgersi al Comitato giuliano-dalmata in via Gorizia, 12. Dalle altre città è opportuno che le adesioni siano inviate direttamente a Trieste. L'ultimo termine utile per le prenotazioni scade il 13 settembre.

## La terza edizione del campeggio dei giovani adriatici a Lignano

Per sistemazione logistica e numero di partecipanti sono state superate di gran lunga quelle precedenti - La visita d'una comitiva veneziana

La terza edizione del Campeggio di Lignano dei Gruppi Giovanili Adriatici dell'ANV.G.D. ha superato di gran lunga il già lusinghiero successo delle prime due edizioni degli scorsi anni. Come noto, l'organizzazione era stata assunta dalla Giunta Regionale e dal GGA di Trieste, Udine e Gorizia, con la collaborazione dei Comitati Provinciali dell'ANVGD delle tre città, ed ha comportato notevoli sforzi sia di natura tecnica che di natura economica. Ma grazie alla generosa assistenza prestata dalle Prefetture e dall'Ufficio Alti Internazionali di Gorizia, i maggiori ostacoli hanno potuto essere superati.

Quest'anno, meglio che in quelli precedenti, il campeggio, la cui attività è iniziata alla metà di luglio ed il cui termine è previsto per il 18 agosto, è stato in grado di assolvere alla sua naturale ed originaria funzione: quella di affiatte ed amalgamare in un'atmosfera di fraterna comunione di spiriti e di intenti i giovani ed i giovanissimi esuli ed i nativi del territorio, in un'atmosfera di fraterna comunione di spiriti e di intenti i giovani ed i giovanissimi esuli ed i nativi del territorio, in un'atmosfera di fraterna comunione di spiriti e di intenti i giovani ed i giovanissimi esuli ed i nativi del territorio.

Un gruppo di partecipanti al campeggio dei giovani adriatici a Lignano

to di un primo riuscito esperimento, ma limitato soltanto all'albergo di due giorni tendoni, senza servizi. L'anno dopo la situazione era già di gran lunga migliorata: oltre ai tendoni c'era la possibilità di appoggiarsi ad una casa madre, dotata di cucina e dei servizi essenziali. Quest'anno sono stati fatti molti altri passi in avanti: mentre i due tendoni con la possibilità di usufruire di tutti i servizi sono rimasti riservati ai maschi, per le campeggianti sono stati messi a disposizione due

Comitato Esecutivo, che presiede a tutta l'organizzazione del campeggio, composto dal Presidente Regionale del G.G.A., rag. Renzo De Vidovich, e dai presidenti dei GGA di Udine, Antonio Bugatto, di Gorizia, Antonio Volpe, e di Trieste, Gino Terzano. Amministratore è il sig. Ottavio Rosolin; supervisori il dott. Antonio Cattalini, presidente Regionale, ed il dott. Antonio Della Santa, vicepresidente dell'ANVGD.

Nel primo turno sino alla fine di luglio il campeggio



# Nel 1859 veniva fondata a Rovigno la tipografia istriana dei Coana

Trapiantata poi a Parenzo, si acquistò larghe benemeritenze per l'illuminata attività editoriale servita da un fiorente sviluppo aziendale - Ripreso il lavoro a Trieste dopo la nazionalizzazione dei beni imposta dagli jugoslavi nel 1948

È giusto che noi Istriani ricordiamo un nobile figlio di Venezia e la sua meritoria opera di tipografo. Intendiamo parlare di Antonio Coana e della sua gloriosa tipografia che, nello scorso anno, celebrava, purtroppo ungi dalle due belle città che la videro nascere, Rovigno e Parenzo, il Centenario della sua fondazione. Il primo giornale stampato in Istria, fondato dal prefetto Angelo Calafatti, fu il «Globo periodico istriano» uscito l'11 settembre del 1807; uscirono poi altri giornali, ma tutti sotto la direzione di Luigi Martini, dalla tipografia prefettoria di Capodistria, guidata in un primo tempo da Gaspari Weiss, e dal giugno del 1808 da Giuseppe Sardi. Poi per molti anni non si ha notizia di altre tipografie e per stampare i loro libri gli autori dovevano rivolgersi a Trieste, a Udine o a Venezia.

Nel «Lexicon Typographicum Italiae - Dictionnaire Geographique d'Italie pour servir à l'histoire de l'imprimerie dans ce pays» di G. Fumagalli (Milano, 1905) sotto la voce Rovigno sta scritto: «Nel mese di giugno precisamente il giorno 14, N. Coana, C.», del 1859 il veneziano Antonio Coana si portò a Rovigno ove fondò una tipografia, che fu la prima che venne fondata in Istria dopo la caduta del Governo francese. Essa esiste ancora oggi giorno ed è proprietà del signor Coana, anch'egli di nome Antonio.

A questa breve notizia dei Fumagalli aggiungiamo maggiori dettagli, forniti dall'attuale, corse titolare della tipografia, Giuseppe Coana. Dopo il tragico esodo di Parenzo, dove per molti anni svolse un'attività veramente encomiabile, la tipografia funzionò ora a Trieste, in via Lecci 20. Mi scrive in Coana: «Il 14 giugno Antonio Coana, in seguito alla morte della moglie Virginia, nata Longo da Treviso, abbandonò Venezia assieme al suo unico figlioletto, Gaetano, in tenerissima età, stabilendosi a Rovigno, dove apriva una tipografia. Rovigno era allora sede di vari uffici pubblici e statali, ed aveva quindi tutte le premesse per assicurare un vantaggioso sviluppo dell'azienda».

**Di padre in figlio**

Antonio Coana fornì al figlio il materiale tipografico ed il macchinario necessari, collocandoli nella casa Persico, situata in Contrada Grandecumana (diventata poi via Grande Decumana) e il 1° novembre del 1875 la tipografia incominciò a funzionare col nome di «Nuova Tipografia dei Coana». Quando i locali non furono più sufficienti, la tipografia, per il necessario ampliamento, veniva trasportata il 13 marzo 1880 in casa Zid, dove rimase fino all'esodo.

Il lavoro affittò alla tipografia da quasi tutta l'Istria e fu in continuo crescendo. I locali dell'azienda vennero perciò ampliati nell'aprile del 1910, con l'acquisto del fondo della confinante casa Alba. Nello stesso tempo la tipografia venne dotata di materiale nuovo e di macchinario moderno che la misero in grado di eseguire senza difficoltà qualsiasi lavoro.

Allo scoppio della prima guerra mondiale la tipografia venne posta sotto sequestro dalle autorità austriache, perché Gaetano Coana era cittadino italiano, non avendo voluto mai accettare, come il padre, la cittadinanza austriaca offertagli parecchie volte dal Capitano distrettuale di Parenzo, Lasciaro. Perciò dovette prendere la via dell'esilio con tutta la famiglia trasferendosi a Venezia, dove morì nell'agosto del 1918 senza aver potuto rivedere la sua Parenzo, che pochi mesi dopo poteva essere ammunita dal tricolore d'Italia.

**Primo esilio**

Cessata la guerra i figli di Gaetano, Vittorio e Giuseppe, ritornarono a Parenzo e ottennero subito di poter riaprire la tipografia. Morto nel 1923 Vittorio, rimase unico titolare Giuseppe, che gestì l'azienda tipografica assieme all'amministratore e cartoleria fino al 28 aprile 1948, giorno in cui le autorità jugoslave procedettero alla nazionalizzazione di tutto il complesso industriale. Fatto l'inventario sommario dell'ingente materiale, vennero posti (per la seconda volta) i sigilli alle porte della tipografia, che rimase chiusa fino al 17 maggio 1948, quando il Comitato popolare ne provvide alla riapertura. Così Giuseppe Coana dovette assistere alla fine dell'azienda alla quale aveva dedicato per lunghi anni tutta la sua attività e le sue cure amorose e, dopo aver ottenuto una copia dell'inventario e del decreto di nazionalizzazione, optò e partì con la famiglia per Trieste.

Di Gaetano Coana ho vivo il ricordo per l'occasione che mi fu dato di conoscerlo nel luglio dell'anno 1905, quando con il parroco di Gallesano, don Pietro Pellarin, fui a Parenzo nella sua tipografia per acquistare un pacco di fogli dei Registri a nagrafi, perché si dovevano

fare per la Curia Vescovile le copie degli atti, se non certo di due secoli, ossia del 1600 e del 1700, che erano andate smarrite o non erano state trasmesse dai precedenti parroci. (Ed io ho dovuto poi lavorare tutte le vacanze per compilare quei fogli). Ricordo molto bene ancor oggi i locali e le attrezzature della tipografia entro i quali Gaetano Coana si muoveva con il suo alfabetico sorriso e con la sua giovialità. E con quanta solennità, senza la lettura dell'esodo, sarebbe stato festeggiato a Parenzo il centenario della tipografia, onde ricordare il suo contributo alla divulgazione della storia istriana.

**Lungo consuntivo**

La Tipografia Gaetano Coana e figlio può vantare un consuntivo notevole, fissato in una vasta bibliografia di opere pubblicate. Eccone un rapido sommario:

Gli «Atti e Memorie» della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria dalla fondazione nel 1884; «L'Istria», Note storiche di Carlo De Franceschi (1879); «Città e Castello dell'Istria», di Marco Tamario, in due volumi (1892 e 1893); «L'Istria», settimanale politico, uscì il 1° gennaio 1882; «Status Personalis et Localis», della Curia Vescovile; «Foglio Diocesano», Bollettino mensile della Curia; «L'Istria Agricola», quindicinale dell'Istituto Agrario; «Vita Autonoma», mensile dell'Amministrazione Provinciale; «Unione Nazionale», trisettimanale politico (red. F. Salata); «Storia della Diocesi del Nussurao», di Giovanni Quaranotti (1938); «I Castelli della Val d'Arso», di Camillo De Franceschi (1900); «Parenzo» per l'inaugurazione del nuovo Palazzo Comunale (1910); «Sonetti Istriani» (1903-1907); di Giovanni Quaranotti (1908); «Annali» per Istituti, Licei, Ginnasi di Trieste, Pola, Parenzo e Pisino; «Blanc e Relazioni» della Giunta Provinciale e dell'Istituto di Credito; «Calendario dell'Agricoltore Istriano» dalla fondazione nel 1888 all'ultima tratta del 1946; «Guida storica di Parenzo» con pianta ed illustrazioni della città, di Ranieri Mario Cosarà (1926).

Tutte le composizioni venivano fatte a mano. La tipografia aveva in dotazione tutti i tipi di caratteri, per qualsiasi lavoro.

A Giuseppe Coana che con tenacia ha conservato l'attività di una così gloriosa tipografia, auguro di poter continuare ad operare ancora sulla strada di una secolare tradizione.

Pietro Franolich

# Album dedicato all'Istria

Una ricca e documentata antologia di scritti e di immagini raccolte dal Centro di studi politici economici e sociali di Trieste

Dalla fine dell'ultimo conflitto è comparsa una numerosa serie di pubblicazioni dedicate alla nostra regione, considerata dal punto di vista storico, etnico, artistico ed economico. Si è trattato spesso di opere, complesse di alto valore, bene informate e dovute alla collaborazione di qualificati gruppi di studiosi. Ricordiamo, a memoria, il volume «La Venezia Giulia terra d'Italia» edito dalla Società Istriana d'Archeologia e storia patria, «L'Istria e Quarnero italiani», il numero speciale delle «Pagine Istriane» dedicato agli illustri del nostro passato. Questo insieme di opere, e le riviste scientifiche e di divulgazione, e i periodici diversi che escono dedicati ai problemi della regione dimostrano ancora una volta la ricchezza di motivi, di aspetti e di figure che offre allo studioso e al curioso la vita istriana del passato e del presente: vita che è testimonianza fedele della patria nostra, e che ha resti archeologici ed artistici, e poi per i tempi via via più vicini da documenti d'ogni genere, a stampa e manoscritti, da monumenti e reliquie, da oggetti che recano l'impronta d'una gente culturalmente evoluta.

Una raccolta varia ed ampia di prose e di versi, illustrata da quasi cento fotografie, intende oggi riproporre la ricchezza degli aspetti della storia istriana d'ogni tempo e d'ogni anche più piccolo centro. Questa raccolta s'intitola «Istria» ed è dovuta all'iniziativa del Centro di studi politici economici e sociali di Trieste, che si è valso per l'occasione dell'opera di un nutrito Comitato di redattori, composto da Lucio Panzera, Felice Incardona, Aldo Cherini, Antonio Fonda Savio, Lina Galli, Elio Predonzani e Silvio Rutteri. E' indubbiamente un'opera originale. E' fatta di tanti frammenti, che a tutta prima possono sembrare disparati, documenti ufficiali, brani descrittivi, squarci di fotografie, relazioni di viaggiatori, versi e articoli di giornali — e tante fotografie, la più parte inedite o poco note; eppure all'attento lettore si offrono gli elementi d'una sintesi, tanto più ricca in quanto è varia, libera negli accostamenti, e nella scelta delle tessere del mosaico da collocare nel centro.

I brani sono dovuti ad autori illustri, a quasi sconosciuti e ad ignoti addirittura. Si va da una lettera di Cassiodoro e dal Privilegio eufrasiano del sec. VI al Placito del Risano dell'804 dallo Statuto di Isola del 1300 alle relazioni dei Capitani veneti, dalle descrizioni dei Manzoni e del vescovo Tommasini (1600) a John Salmon (1753); numerosi gli scritti dell'800, dei Luciani, del Bernardi e del Tedeschi, del Kandler, del Gobbi Belcredi, di Carlo De Franceschi; e del 900 sono brani di storici, come il Benussi, il Burich e il Depoli e il Quarantotti, brani di geografici e guide come la Bernardi, l'Alisi, Silvio Benco, lo Stradner e il Dainelli articoli di giornalisti testimoni dell'esodo di Pola o dei fatti di sangue di Capodistria, po-

# SESSANT'ANNI DI SACERDOZIO MONS. AGAPITO FESTEGGIATO A MAROSTICA



Mons. Agapito attorniato da don Tonetti, dall'arciprete della Chiesa S. M. Assunta di Marostica, don Giovanni Mella, da mons. Cibrin e da mons. Angel

La cittadinanza di Marostica si è stretta attorno a Monsignor Agapito degli Agapiti che da vari anni ha scelto come sua residenza definitiva il pittoresco centro pedemontano. L'illustre Prelato ha infatti celebrato le sue Nozze di diamante sacerdotale, essendo stato ordinato nel 1900.

Mons. Agapito ha celebrato al mattino la Messa solenne, presenti Mons. Cibrin del Capitolo della Metropolitana di Gorizia e Mons. Angeli residente ad Oderzo, entrambi amici affezionati del festeg-

giato e profughi come lui dall'Istria. E' stata particolarmente nota una rappresentanza numerosa di profughi istriani e dalmati a Marostica da ogni parte del Veneto e anche da più lontano. Al Vangelo Mons. Angeli ha tracciato mirabilmente la figura del Sacerdote buono, saggio, dispensatore della Grazia, caritatevole, avvalorando ed impreziosendo il discorso con citazioni tolte dalla Sacra Scrittura.

Nel pomeriggio, durante i Vesperi solenni, tornò ancora sul pulpito Mons. Angeli per rendersi interprete dei sentimenti di riconoscenza e di gratitudine di Mons. Agapito per la cittadinanza di Marostica e per la parrocchia di S. Maria Assunta che lo ospita.

Erano presenti anche il fratello, le cognate e i nipoti di Mons. Agapito. A tutti il prelato ha impartito la sua benedizione.

Mons. Agapito dei Conti Agapiti è nato ad Albona di Istria il 21 marzo del 1878. Fu ordinato Sacerdote il 26 luglio del 1900. Vicario Curiale nella Cattedrale di Parenzo e Coadiutore della Parrocchia, nel 1905 fu chiamato in Curia come Archivista e quindi Cancelliere. Nel 1928 fu eletto Parroco della Città di Parenzo. Fu anche Delegato Vescovile e Direttore delle Opere Missionarie della diocesi, nonché Direttore dei Sacerdoti Adoratori.

Nel 1941 fu nominato Decano del Capitolo della Cattedrale. Per eventi bellici dovette nel 1944 abbandonare la amata Istria. Trovò rifugio ed accoglienza ospitale a Marostica, ove ha passato vari anni con la vecchia mamma, dispensando ovunque la sua opera apportatrice di bene, di sollievo alla sofferenza, irrorata dal sorriso della carità. Sempre a Marostica celebrò nel 1950 le sue «Nozze d'oro Sacerdotale».

Mons. Agapito il nostro «ad multos annos!»

P. A.

# Invocato il plebiscito

Denunciato dalla delegazione giuliana a Parigi il «turpe mercato» della conferenza della pace

XIV

Il plebiscito, vanamente invocato dalla popolazione istriana, trovò la sua espressione concreta nel censimento fatto a Pola delle persone che avrebbero abbandonato la città per non sottostare all'occupazione jugoslava. Si trattava d'una manifestazione della volontà popolare, liberamente estrinsecata, senza pressioni o costrizioni di alcun genere, e che si affidava quindi alla meditazione degli uomini di governo, richiamandosi al senso di responsabilità per le decisioni che stavano per rendere definitive. Ma la determinazione ad affrontare l'esodo per non subire l'oltraggio della perdita dei diritti fondamentali, non fu capita e valutata in tutta la sua realistica evidenza. Parve a molti d'essere di fronte a una «sparata» propagandistica, da prendersi con ogni cautela possibile. Tutt'al più poteva essere fatto credito a un fenomeno di suggestione psicologica che non avrebbe resistito alla controprova, all'atto pratico, d'una scelta definitiva e irreparabile. La stessa stampa non prestò attenzione alla notizia, soltanto quando l'esodo divenne un fatto, mandò un nugolo di corrispondenti e di fotoreporter a scandagliare la marcia compatta d'una città verso l'esodo.

Le cifre che alla fine del mese di luglio del 1946 vennero comunicate al Governo dal C.L.N. di Pola, furono le seguenti:

RIEPILOGO GENERALE delle «dichiarazioni e delle «persone» che hanno espresso la volontà di esodo in Italia, nel deprecato caso che la città di Pola venga ingiustamente assegnata alla Jugoslavia.

Categorie	N.ro delle dichiarazioni	N.ro delle persone corrispondenti
1) Professionisti ed Artisti	148	454
2) Industriali	137	439
3) Commercianti ed Esercenti	408	1.273
4) Artigiani	426	1.333
5) Impiegati		
Statali e Pubblici	1.649	4.947
Privati	306	817
6) Operai		
Statali	1.064	3.198
Privati	574	1.633
7) Privati - Invalidi - Disoccupati ecc.	4.784	13.964
<b>Totale gener.</b>	<b>9.496</b>	<b>28.058</b>

Pola, li 26 luglio 1946

Ma neanche il pronunciamento plebiscitario della popolazione di Pola contro l'ammissione alla Jugoslavia valse ad ottenere un ripensamento, almeno da quei Paesi che s'erano dichiarati assertori del principio dell'autodeterminazione dei popoli.

Quando ormai, alla fine di settembre, non si poterono più coltivare speranze che la conferenza di Parigi modificasse le decisioni dei Quattro, la delegazione giuliana approvò la seguente nota di protesta:

25 Settembre 1946

I rappresentanti a Parigi dei territori della Venezia Giulia, che il progetto dei «Quattro» Ministri degli Esteri, adottato dalla Commissione politico-territoriale, vuole strappare all'Italia, dichiarano quanto segue:

I criteri seguiti dai Quattro Ministri degli Esteri nella sistemazione politico-territoriale della Venezia Giulia, sono in netta opposizione con i principi solennemente sanciti dalla Carta Atlantica, i quali espressamente proclamavano che ogni mutamento territoriale dovrà fondarsi sul diritto di autodeterminazione delle popolazioni direttamente interessate.

Invece di stabilire che la nuova frontiera fra l'Italia e la Jugoslavia venisse tracciata in base ai risultati di una libera consultazione popolare, organizzata con tutte le garanzie democratiche previste dal diritto delle genti, il Consiglio dei Ministri degli Esteri, violò gli stessi principi da lui fissati nella Conferenza di Londra del 19 settembre 1945, non rispettando le risultanze del rapporto della Commissione di esperti inviata nella Venezia Giulia per determinare la linea etnica.

I sottoscritti affermano categoricamente che il diritto di pronunciarsi sul destino della Venezia Giulia spetta soltanto ai suoi abitanti, i quali dovrebbero sopportare le conseguenze nefaste delle decisioni antidemocratiche dei diplomatici, riuniti al Lussemburgo, che cercano di accordarsi a spese delle popolazioni come se si trattasse di cose e non di uomini liberi.

Le popolazioni giuliane denunciano all'opinione pubblica questo turpe mercato. Ricordano che migliaia dei loro figli, combattenti volontari nella guerra antinazista, sono caduti con le armi in pugno per la causa della libertà. In nome di questi morti esse chiamano il mondo a testimonianza della violenza che si sta commuovendo ai loro danni.

Pertanto i delegati delle popolazioni della Venezia Giulia, solennemente dichiarano che non riconoscono a nessun paese e a nessun diplomatico il diritto di disporre arbitrariamente della loro sorte.

In quest'ora decisiva per i destini della loro terra i Giuliani sentono il dovere di proclamare di fronte al mondo e di fronte alla storia che non accetteranno nessuna sistemazione territoriale della Venezia Giulia, che non sia il risultato di un libero plebiscito.

— On. Antonio De Berti

— Rappresentante del CLN di Trieste:

Prof. Giovanni Paladini

— Rappresentanti del CLN di Pola: Prof. Attilio Craglietto

Avv. Franco Amoroso

— Rappresentanti del CLN dell'Istria:

Sig. Giovanni Giacinto

Dott. Redento Romano

— Rappresentante il Comitato di Lussino e Cherso:

Dott. Ing. Gabrio Vidulich-Premuda

— Rappresentante il Comitato Centrale Fiumano:

Dott. Prof. Giovanni Dalma

— Rappresentante — per mandato — del Comitato di Zara:

Avv. Tullio Papetti

**NIENTE PIU' TEATRI IN TUTTA LA ZONA B**

NELLA Zona B dell'Istria amministrata dagli jugoslavi, anche il problema dei teatri comincia a farsi acuto; a mano a mano che per l'usura degli impianti vengono dichiarati non idonei, si chiudono senza che nessuno si prenda a cuore la cosa e provveda al loro restauro. Il fatto non è singolare poiché la stessa sorte è toccata a Postumia, a Pirano e ora a Capodistria.

Nei primi due centri i teatri sono già chiusi da ben due anni. Alla fine della scorsa stagione, gli organi degli Affari Interni hanno proibito l'uso del teatro di Capodistria in seguito al pessimo funzionamento degli impianti elettrici. Infatti, all'ultimo spettacolo dato in questa sede dall'orchestra sinfonica dell'APJ di Belgrado, è stato un puro caso se non si sono avute delle gravi conseguenze causa la caduta di un filo di luce elettrica fra gli orchestrali. Per ripristinare il funzionamento in tale teatro, sono necessarie alcune urgenti riparazioni, come il rafforzamento del parco d'illuminazione e l'allargamento del palcoscenico. Mentre però si sta avvicinando la stagione degli spettacoli in chioschi, ancora nessuno si è assunto l'impegno della riparazione. Tale problema dovrebbe venir risolto con la massima sollecitudine poiché, diversamente, finita la stagione degli spettacoli all'aperto, verrà a cessare anche a Capodistria ogni attività artistico-culturale.

**PER ILLUSTRARE L'INTERO PROGRAMMA EDILIZIO**

## Esponenti dell'Opera dal Sindaco di Trieste

Il Sindaco di Trieste ha ricevuto nei giorni scorsi il Segretario Generale dell'Opera unitamente al Presidente della Delegazione triestina della «Gigli» e al Direttore della medesima. Si è trattato di una delle visite di cortesia che gli esponenti dell'Opera ritengono doveroso compiere alle autorità politiche ed amministrative delle città in cui più intensamente si svolgono i programmi assistenziali dell'Ente, al fine di puntualizzare le situazioni correnti e più impegnative. Nel caso specifico di Trieste, quanto sopra si è reso opportuno anche perché il programma edilizio dell'Opera in quella città è, nel presente periodo, particolarmente intenso.

Tra il prossimo mese di ottobre e i primi mesi del 1961 verranno assegnati in cantiere complessivamente altri 320 alloggi nelle zone di Chiabrola e Baiamonti. Sono stati appaltati in questi giorni 130 alloggi in località Chiabrola, in corso di appal-

chi, ma efficaci i versi, del Besenghi, del Fachinetti, dei più recenti Piccola e Rinaldi. In questa silloge potremo ricordare molti brani precisi, coloriti e rigorosi, alcuni pochi rapidi o anche incoloriti; difficile segnalare le lacune, perché questa non vuol essere una rassegna completa di scritti sull'Istria ma il frutto d'un'intelligente scelta che risponde al criterio e al gusto dei redattori. Noi, per conto nostro, avremmo desiderato qualche squarcio dal Deville, dalle poesie del Garavato, dalle prose del Michaelstader (lettere da Pirano) e dal Quarantotti Gambini, piuttosto che l'insistente ritorno del Kandler o della Bernardy.

Cornice ed unità sono dati al volume, oltre che dal senso d'ammirazione e d'affetto con cui è vista la civiltà istriana, dalla sobria copertina del Marangoni — che riproduce l'ara votiva di Parenzo alla Terra d'Istria — e dall'insieme di Lucio Panzera e dall'itinerario tracciato da Elio Predonzani, dal messaggio d'Antonio Fonda Savio e dalla conclusione accennata da Felice Incardona. Premesse e conclusioni sono però in tono minore, ogni tempo e sostenuta con lotte e sacrifici dai nostri patrioti e storici; la realtà italiana dell'Istria, civile e ricca per opera di Roma, di Venezia, d'Italia. Il Centro di studi politici, economici e sociali di Trieste, riconoscendo lo stretto legame di Trieste con l'Istria e l'apporto d'ogni genere che la città ha ricevuto dalla provincia di cui è il centro economico e morale, bene ha fatto a proporre lo studio della civiltà istriana con questa ricca antologia, che mentre offrendo tanto materiale alla considerazione, offre strade e possibili approfondimenti, indica, segnalando gli autori e le opere da cui i brevi significativi brani sono tratti.

Album interessante, utile e bello dunque. Esso va segnalato all'attenzione di quanti desiderino conoscere meglio l'Istria, o anche riconoscerla da nuovi angoli visuali, in nuove prospettive, in immagini suggestive e originali.

**Sergio Cella**

A Capodistria i prezzi dei prodotti ortofrutticoli sono aumentati. A causa di una eccessiva siccità gran parte dei prodotti sono andati perduti.

### AL GIARDINO PUBBLICO DI TRIESTE

## Ricollocato il busto di Nicolò Cobolli

Mentre dall'Albania veniva lo stesso giorno rimpatriata la salma del nipote, medaglia d'oro



Alcuni sconosciuti, nel 1945, avevano tolto dal Giardino pubblico di Trieste, il busto di Nicolò Cobolli, l'educatore della gioventù triestina nel Ricreatorio, da lui fondato negli anni del servizio austriaco, e nella Gimnasistica triestina, fucina di italianità e di ardimenti. Nel dopoguerra nessuno si occupò di sapere dove era andato a finire il busto del patriota capodistriano, della famiglia Cobolli che tanto onorò l'Istria. Finalmente qualche mese fa, si venne a sapere che il bronzo — ricordo — ricava abbandonato in uno scantinato dei giardini; allora qualcuno ha suggerito l'opportunità di far rimettere a posto il busto. Il Comune molto sollecitamente ha disposto che l'erma venisse tolta dalla buia cantina per essere ricollocata al suo posto d'onore, accanto agli altri patrioti che nel giardino sono ricordati. Il 29 luglio di fatti il busto ritornava alla luce, riprendendo il suo posto d'origine; intorno era stata preparata una aiuola con fiori, mentre la «Famiglia capodistriana» provvedeva a collocare ai piedi del cippo una corona d'alloro coi nastri giallo-blu, i colori della città ove nacque Nicolò Cobolli.

Coincidenza significativa è quella che l'ing. Cobolli ha comunicato in questi giorni proprio il 29 luglio, giorno in cui a Trieste il busto di Cobolli ritornava nel Giardino, giungeva a Bari la nave che trasportava dall'Albania 3 mila salme dei nostri soldati, caduti colà nella passa-

Andreatti è sceso dal palco delle Autorità ed è andato incontro al padre dell'Eroe standogli la mano e pronunciando parole di stima e di grande ammirazione per la figura del prode ufficiale, onore della Venezia Giulia, di Trieste e dell'Istria. L'ing. Cobolli, visibilmente commosso, ha ringraziato con effusione il Ministro Andreatti.

La coincidenza è stata rilevata dall'ing. Cobolli che ha detto: «I due miei cari Nicolò si sono dati nell'aim di un affettuoso appuntamento. Nonno e nipote!» Questo ultimo a Tirana, proprio la sera prima del combattimento, aveva espresso il desiderio ai suoi colleghi che, in caso di morte, la sua salma venisse ricuperata e, a tempo debito, trasportata in Italia, a Capodistria, nel cimitero di San Canziano per essere colà definitivamente tumulata, accanto a suo Nonno. Sarà possibile esaudire lo stremo desiderio del giovane? Noi ce lo auguriamo, anche perché nel Cimitero di Capodistria sono sepolti, oltre al prof. Nicolò Cobolli, anche il cap. Biagio e Giorgio Cobolli, il quale ultimo, sessanta anni or sono, era podestà di Capodistria.

Capodistria, nonché tutti i volontari capodistriani, caduti nei vari fronti nella guerra 1915-18 ed altri nella recente guerra 1940-45! Se il prode Nicolò ritornerà in Istria, sarà a S. Canziano nella più eletta compagnia di combattenti e patrioti!

P. A.

### PER ILLUSTRARE L'INTERO PROGRAMMA EDILIZIO

## Esponenti dell'Opera dal Sindaco di Trieste

Il Sindaco di Trieste ha ricevuto nei giorni scorsi il Segretario Generale dell'Opera unitamente al Presidente della Delegazione triestina della «Gigli» e al Direttore della medesima. Si è trattato di una delle visite di cortesia che gli esponenti dell'Opera ritengono doveroso compiere alle autorità politiche ed amministrative delle città in cui più intensamente si svolgono i programmi assistenziali dell'Ente, al fine di puntualizzare le situazioni correnti e più impegnative. Nel caso specifico di Trieste, quanto sopra si è reso opportuno anche perché il programma edilizio dell'Opera in quella città è, nel presente periodo, particolarmente intenso.

Tra il prossimo mese di ottobre e i primi mesi del 1961 verranno assegnati in cantiere complessivamente altri 320 alloggi nelle zone di Chiabrola e Baiamonti. Sono stati appaltati in questi giorni 130 alloggi in località Chiabrola, in corso di appal-



UN DISEGNO DI LEGGE GOVERNATIVO

Proposta al Parlamento la riduzione degli affitti

I profughi già ricoverati nei campi paghe- ranno un canone medio di 2000 lire mensili

La Tipografia di Montecitorio ha pubblicato la scorsa settimana il seguente disegno di legge che prevede una forte riduzione dei canoni di affitto delle case costruite per i profughi, già ricoverati nei Centri di Raccolta:

Art. 1. - L'art. 24 della legge 4 marzo 1952 n. 137, è modificato come appresso: i profughi assegnatari degli alloggi di cui all'art. 18, 19, 20, 21, 22 e 23 della presente legge corrisponderanno a rate mensili agli Istituti gestori un canone di locazione da determinarsi dal Ministero dei Lavori Pubblici, di concerto con i Ministri dell'Interno e del Tesoro, comprendente le spese generali, di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria oltre ad una somma pari allo 0,50 per cento annuo del costo di costruzione dell'alloggio.

Art. 2. - L'art. 25 della legge 4 marzo 1952 n. 137, è modificato come appresso: gli Istituti Provinciali Autonomi delle Case Popolari entro il 15 di ogni mese verseranno al tesoro dello Stato la quota dello 0,50 per cento di cui sopra afferente al mese precedente. La quota medesima affluirà ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata.

E' necessario precisare subito che il provvedimento interessa le 6000 famiglie profughe le quali erano già state ricoverate nei Centri di Raccolta e successivamente ottennero l'alloggio dal Ministero dell'Interno, sulla base dei 9 miliardi di lire stanziati nel 1952 dalla legge 137, e le 1828 famiglie, ricoverate ancora nei campi, le quali ottengono l'alloggio sulla base dei 5 miliardi stanziati dalla legge 173 del 27 febbraio 1958. Quindi il disegno di legge non riguarda i profughi che hanno ottenuto l'alloggio da altri enti, quali, per esempio, l'INA, l'UNRRA-Casas, Piano Fanfani, INCIS, Istituto Autonomo Case Popolari, ecc., ma esclusivamente quei profughi ai quali il Ministero dell'Interno assegnò o assegnerà l'alloggio perché ricoverati nei Campi, dandone la gestione all'Istituto Autonomo delle Case Popolari o all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati (per quelli costruiti nelle Province di Trieste, Gorizia e Udine).

L'ammontare del canone di locazione si basa su due voci e cioè sul valore dell'appartamento e sulle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria e di gestione. Per quanto si riferisce agli alloggi indicati sopra, queste due voci sono state tradotte nelle seguenti due cifre: l'inquilino paga oggi mensilmente un canone proporzionato al 2% del valore dell'appartamento e all'1,6% come manutenzione. La media attuale di detti alloggi si aggira sulle 4 mila lire mensili. Prendiamo quindi come esempio un alloggio per il quale il profugo paga oggi 4 mila lire. Sulla base delle percentuali citate, vuol dire che il valore dell'alloggio è L. 2222 per la manutenzione. Secondo il nuovo disegno di legge, la prima cifra, di L. 2222, verrà ridotta a un quarto e cioè a 555 lire mensili. La riduzione della seconda cifra, riguardante la manutenzione dello stabile, verrà fissata di volta in volta dal Ministero dei Lavori Pubblici in accordo con i Ministri dell'Interno e del Tesoro. Sembra, però, che gli enti gestori non siano disposti ad accettare una riduzione per la quota spettante loro per la manutenzione e amministrazione degli stabili. Quindi, anche senza tener conto di questa seconda riduzione, si può concludere che il profugo il quale paga oggi 4 mila lire di locazione, pagherà in seguito un canone mensile non

superiore a L. 2333 e cioè 353 più 1778.

Il disegno di legge non ha potuto prevedere una percentuale riduzione anche della quota di manutenzione in quanto essa varia secondo le località e secondo il costo dei materiali e della mano d'opera.

Certamente la notizia di una riduzione degli affitti assume un'importanza eccezionale in considerazione anche che in Italia il fabbisogno degli alloggi ammonta attualmente a circa 13 milioni di vani. Qualche lettore, non profugo, alle prese con un pesante affitto di 20 e 30 mila lire mensili, potrebbe pensare che i giuliani approfittino di un po' della loro posizione di profughi. Il disegno di legge viene a sanare, invece, una situazione economicamente e moralmente tragica di alcune migliaia di famiglie profughe.

Si tratta di alloggi di carattere popolarissimo, costruiti nelle lontane periferie delle città e assegnati, nella quasi totalità, a disoccupati, a invalidi, a persone anziane, ad assistiti dagli Enti Comunali, che non sono in grado di pagare neanche 4 mila lire al mese. L'Istituto Autonomo delle Case Popolari, nella sua veste di gestore, ha proceduto spesso a sfratti e a pignoramenti con imbarazzanti conseguenze di disagio morale e materiale. Come si fa gettare sulla strada i figli di un profugo di guerra, disoccupato, anziano, ammalato? «Le morosità» disse il Ministro dell'Interno nel presentare il disegno alla Camera — si verificano in maniera sempre più numerosa e preoccupante e sono causate dal canone di affitto eccessivamente oneroso in ordine alle possibilità economiche degli assegnatari.

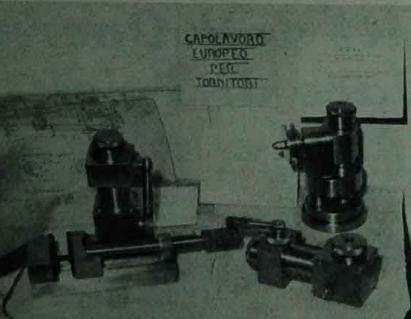
Del resto l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, proprio sulla base di queste considerazioni sociali ed economiche, pratica a Trieste un canone di affitto ancora inferiore a quello previsto dal nuovo disegno di legge. Tale canone, comprendente la quota di ammortamento e quella di gestione, va da un minimo dell'1,7% a un massimo del 2,17%. Ovviamente questo trattamento eccezionale viene usato per gli alloggi popolari, costruiti alla periferia della città precisamente a Opicina 100 alloggi, a Prosecco 82, a Sistiana 126, a Muggia 16, al Cacciatore 155, a Santa Croce 24. D'altra parte non è possibile estendere questa riduzione agli altri alloggi, costruiti nel centro urbano su aree molto costose, con criteri signorili, con ascensore, riscaldamento, portinotario.

L'Associazione assicura il proprio interessamento presso le due Camere per un sollecito esame del disegno di legge, subito dopo la parentesi estiva. Si hanno buone ragioni per ritenere che l'iniziativa governativa non troverà difficoltà lungo il cammino legislativo.

P. Flaminio Rocchi

UN BIENNIO DI PREZIOSO ADEDESTRAMENTO

«Qualificati» ad Alte Ceccato



Alcuni dei «capolavori» eseguiti dai giovani del corso di qualificazione di Alte Ceccato a dimostrazione dell'abilità e della perfezione raggiunta durante il biennio

Quadretti dalle colonie



Felicità dei bimbi nelle colonie diurne dell'Opera a Muggia



L'appetito non manca alla colonia «Trieste» di Ovaro



Ore serene alla colonia «Fiume» a Montelsilvano

AMMISSIONI NON EQUIVOCHE SU PIRANO

Prima romana e poi veneta la «piccola cittadina istriana»

Un giornale sloveno titino ha riportato la seguente «digiressione sul passato storico di una piccola cittadina istriana», quanto dire Pirano. Ne riportiamo letteralmente la traduzione perché serve a dimostrare la «slovenità di quella nostra cara e pittoresca città, patrona di Giuseppe Tartini e di tanti altri illustri suoi figli. Scrive dunque il compilatore dell'articolo: «Pirano rientra fra le più antiche località istriane dell'epoca preromana. L'intera cittadina assomiglia ad un imponente museo; in ogni via, su ogni casa c'è qualche ricordo storico.

LACRIME D'ESILIO

Giovanni Weiss

Con profonda e dolorosa sorpresa abbiamo appreso la ferale notizia della morte dell'amico Giovanni Weiss, avvenuta il 7 agosto u.s., in quanto abbastanza recente era stato il nostro ultimo incontro con lui e quindi nulla lasciava presagire che a così breve distanza di tempo sarebbe scomparso e tanto prematuramente. Infatti aveva appena 51 anni. Era nato a Pola e dopo essere stato alle dipendenze del maggiore esercizio commerciale cittadino in ferramenta e prodotti affini della nota ditta Selenati, aveva dato vita alla propria attività commerciale nello stesso ramo, distinguendosi per competenza e correttezza, si da farsi stimare e benemerito generalmente. Dopo l'esodo era andato a stabilirsi a Gradisca d'Isonzo dove aveva reimpastato il proprio esercizio commerciale acquistando ugualmente largo credito e fiducia. Serio, attivo, attaccato al lavoro quanto alla famiglia, Giovanni Weiss aveva perciò riscosso la considerazione più favorevole e più giusta. Di tanta estimazione da lui goduta si è avuta larga e commovente espressione nelle orazioni funebri che gli sono state rese a Gradisca e che hanno assunto il carattere di una manifestazione di cordoglio cittadino, sentito particolarmente acuto nella comunità dei profughi locali e del territorio isontino di cui godeva viva simpatia.

Triste ci riesce pertanto il doloroso compito di dover oggi registrare la sua immatura scomparsa. Nel rendere omaggio di vivo compianto alla sua memoria, ci associamo accoratamente al grave lutto subito dai familiari, inviando le nostre commosse condoglianze alla vedova, alle figlie Clidia e Laura, al fratello, al genero Gianfranco Achino e ai parenti tutti.

Alcuni anni or sono, ad Imperia, era pure deceduto un altro patriota e benemerito albanese, Giovanni Battista Negri, fratello del defunto Mare Antonio. Gian Battista Negri, oltre ad avere disimpegnato, per molti anni, le funzioni di ufficiale di confabilità all'Amministrazione provinciale dell'Istria, nelle sue ore libere si dedicava allo studio dell'Astronomia. A suo tempo G. B. Negri aveva pure ricevuto un incoraggiamento dal Re. E' stato per diversi anni in corrispondenza, per la scienza astronomica, con astronomi inglesi ed australiani. Nel 1921-22, con nobile e disinteressata dedizione, aveva procurato un grosso provento finanziario al Comune di Albona col pagamento di imposte e tasse comunali da parte della Società Mineraria dell'Arca, in base a leggi da altri scemstate in loco. Ai familiari del caro estinto, la Società di Mutuo Soccorso Albonese ed il nostro giornale inviano le più sentite condoglianze.

Per quanto da molti anni prima dell'ultima guerra e gli si fosse trasferito dalla natia Pola a Trieste per svolgere la sua professione di impiegato, non possiamo non registrare con sincera dispiacenza la morte di Antonio Araldo, d'anni 62, avvenuta il 7 agosto u.s. Conservatosi sempre nello spirito e nei sentimenti autentico figlio

dell'Istria e devoto all'Arena, il buon Antonio soffriva quanto i suoi concittadini per la tragica sorte toccata alla sua terra e alla sua città, alla quale era filialmente legato dai ricordi della sua infanzia e gioventù. In effetti era un caro amico, buono, semplice, di gran cuore, col quale dividemmo i più begli anni della prima giovinezza. Trieste è dover perciò dire addio per sempre al caro Antonio, che fu oltretutto anche uno sposo amoroso e affettuoso. Da qualche anno era in pensione e avrebbe dovuto godere serenamente il riposo dopo tanti anni di appurato lavoro. Purtroppo il destino ha voluto disporre diversamente ed ora egli dorme nel cimitero di Trieste.

Alla sua memoria rendiamo omaggio di vivo rimpianto, mentre porgiamo le nostre affettuose condoglianze alla consorte Amelia Miot, al fratello comm. dott. Giuseppe Araldo, alle sorelle Suor Maria Vincenza e Jolanda che fu a Pola nota e apprezzata assistente sanitaria e attualmente disimpegna analogo servizio nella vicina Monfalcone.

Romeo Stroligo

Il 4 agosto u.s. a Bari è deceduto l'esule da Pola Romeo Stroligo, di anni 61, residente a Taranto, ove si trasferì nel 1947; era stato da pochi mesi collocato in pensione quale capo operaio del locale Arsenale M.M.; la morte è avvenuta a Bari, residenza di una delle sue sorelle, impiegata presso la Prefettura.

Galantuomo di vecchio stampo, fervente irredentista, amò la Patria con adamantina e pura fede. E' con vivo senso di profondo dolore che verghiamo queste righe in sua memoria perché «sior Romeo» era la figura più nota e più conosciuta al C.R.P. «Ausiona», tanto grande era la durezza del suo carattere, l'amore profondo che nutriva per la sua sposa e la sua unica figliuola, la carissima Anita, insegnante elementare.

I funerali, svoltisi in forma solenne, hanno costituito la prova più eloquente del fraternal rimpianto e vivissimo cordoglio che ha lasciato nell'animo dei numerosi amici ed estimatori, che con il loro

intervento hanno voluto tributare il patetico testimonio della loro considerazione e stima. Alla vedova, sig.ra Angelica Petronio, alla figliuola Anita con il marito Francesco Sena, alla mamma Antonia, ai fratelli Germano, Giovanni, Narciso, Guglielmo, Edoardo ed alle sorelle Amalia, Ofenada e Giocanda, giunga da queste nostre colonne la più viva espressione di condoglianze per l'immatura dipartita del loro caro congiunto, sia da parte dei componenti tutti della comunità giuliano-dalmata di Taranto che della famiglia de «L'Arena di Pola».

Mario Esposito

A Taranto il 21 luglio, per infarto cardiaco, è deceduto improvvisamente l'esule da Pola, Mario Esposito, di anni 61, archivista della Marina Militare che trovavasi in servizio presso quell'arsenale M. M. Nativo della generosa terra campana, sbarcò a Pola con le primissime truppe liberatrici della M.M., accattivandosi subito l'amicizia e la stima di quanti lo conobbero per la sincerità del suo carattere, gaio e democratico. Esule da Pola a Taranto, unitamente ai suoi familiari, fu componente il primo Comitato dell'ANVGD sorto in quella Città, motivo per cui, dato l'incarico di vecchio sindacalista della C. I.S.L. e di profondo conoscitore di ambienti della M.M., ebbe agio di sistemare al lavoro presso le varie officine dell'Arsenale M.M. di Taranto tanti nostri operai che avevano chiesto di essere trasferiti colà. Fervente patriota, ebbe sempre caro il suo all'indiscussa italianità della sua tanto amata terra adottiva, della nostra Pola, specie nel periodo subito dopo l'infame armistizio quando, in certi ambienti di sinistra, l'amor di patria costituiva titolo di demerito.

Al funerali svoltisi in forma solenne, sono intervenuti numerosissimi suoi colleghi di ufficio, tutti gli esuli del Villaggio «Pola» — Unrra-Casas, una larghissima rappresentanza di quella nostra comunità di esuli giuliano-dalmati con alla testa il Consiglio Direttivo dell'ANVGD, intervenuto con il Labaro. Alla vedova, la cara signora Ersilia Linzi, al figliuolo, il piccolo Giuliano, che ora non potrà più correre incontro all'adorato suo papà, al figliastro Elio Muzul ed ai parenti tutti giunga, da queste nostre colonne, la più sincera espressione del nostro vivo cordoglio.

Giovanni Alessio

Giovanni Alessio, esule da Pirano dove era nato nel 1891, è deceduto a Monfalcone il 14 luglio scorso.

Silvio Maistrello

Ci è stato comunicato soltanto ora che il 16 maggio scorso è morto a Torino Silvio Maistrello. Aveva lavorato a Pola per diversi anni all'Arsenale, quale disegnatore. Fu poi alle dipendenze dell'Ufficio del Lavoro. Dopo l'esodo si trasferì a Torino dove si impiegò alla Fiat. E' prematuramente scomparso a 45 anni lasciando nel dolore la moglie Alda Giraud. Lo ricorda con particolare mestizia a questi la conobbero e ne apprezzarono le buone doti di mente e di cuore, l'amico Aldo Debrevi.

Antonio Stofa

Il 4 agosto si è improvvisamente spento all'Ospedale Maggiore di Trieste Antonio Stofa, esule da Isola d'Istria. Uomo e cittadino di esemplari virtù, educato alla rettitudine e all'onestà, al fervido amor di Patria; non è mai venuto meno ai principi che gli sono stati insegnati sia nella buona che nella cattiva sorte. Cordiale con tutti, per tutti aveva una parola di conforto. Attaccato alla sua cara Isola, visse nel ricordo tormentoso dell'esodo subito gli ultimi anni della sua vita. L'assoluzione è stata

Il dono degli esuli per il Tempio di Monte Grisa



Il Crocifisso ed i sei candelabri, opera dello scultore Tristano Alberti, che i giovani assistiti dall'Opera nelle colonie hanno donato al Vescovo Mons. Santin per il Santuario Marliano

All'alba del 7 c.m., munito dei conforti religiosi, spirava l'anima eletta di

ANTONIO ARALDO

pensionato, d'anni 62

A tumulazione avvenuta e costernati dal dolore, ne danno annuncio la moglie Amelia Miot, il fratello comm. dott. Giuseppe, le sorelle Suor Maria Vincenza, Iolanda e i parenti tutti.

Un ringraziamento particolare a coloro che presero parte al grave lutto.

Trieste-Gorizia, 9 agosto 1960

Lontana dalla sua Pola, riposa nel cimitero di Trieste

MARIA BONASSIN ved. GIOVANNINI

La figlia Maria col marito Carlo Toffoletti e i parenti tutti partecipano la dolorosa perdita.

Profondamente commossi per le innumerevoli e spontanee manifestazioni di cordoglio con le quali tanti amici e conoscenti hanno inteso partecipare al nostro immenso dolore per la scomparsa del nostro caro

A M E D E O

intendendo con ciò onorare pure la sua memoria, nell'impossibilità di farlo direttamente esprimiamo con questo mezzo a tutti il nostro vivo ringraziamento.

Trieste, agosto 1960

Norma Visconti ved. Fortunato col figlio dott. Nino

fa impartita dal nipote, rev. don Attilio Delise; una folla di conoscenti ed amici è intervenuta per tributare al caro Estinto l'estremo saluto. Il Consiglio Direttivo della Famea Isolana, di cui egli era socio, rivolge alla vedova, signora Virginia, ai figli Corina, Maria, Adriano e Malvino, al fratello, alle sorelle, ai nipoti ed ai parenti tutti, in questa triste circostanza, le più sentite condoglianze.

Alcuni anni or sono, ad Imperia, era pure deceduto un altro patriota e benemerito albanese, Giovanni Battista Negri, fratello del defunto Mare Antonio. Gian Battista Negri, oltre ad avere disimpegnato, per molti anni, le funzioni di ufficiale di confabilità all'Amministrazione provinciale dell'Istria, nelle sue ore libere si dedicava allo studio dell'Astronomia. A suo tempo G. B. Negri aveva pure ricevuto un incoraggiamento dal Re. E' stato per diversi anni in corrispondenza, per la scienza astronomica, con astronomi inglesi ed australiani. Nel 1921-22, con nobile e disinteressata dedizione, aveva procurato un grosso provento finanziario al Comune di Albona col pagamento di imposte e tasse comunali da parte della Società Mineraria dell'Arca, in base a leggi da altri scemstate in loco. Ai familiari del caro estinto, la Società di Mutuo Soccorso Albonese ed il nostro giornale inviano le più sentite condoglianze.

Marc'Antonio Negri

Ci è giunta inaspettatamente da Buenos Aires la triste notizia della morte del caro concittadino Marc'Antonio Negri fu Melchiorre, avvenuta colà il 2 luglio scorso, dopo lunghe sofferenze, lasciate nel dolore la consorte Lucia Dusan ed i numerosi figli. Il defunto, ottimo patriota sotto ogni titolo, aveva sempre manifestato i più schietti sentimenti di italianità e di devozione alla patria e sognava sempre di ritornare nella sua amata Albona. Marc'Antonio Negri, discendente di una delle più antiche e nobili stirpi albonesi, era un ottimo marito ed amoroso padre e si era dedicato sempre al benessere

NELLA QUIETE DI OVARO

I piccoli artigiani della colonia «Trieste»

«Carnia pittoresca, ospitale, laboriosa... Tre attributi che noi della colonia «Trieste» di Ovaro, nel mese trascorso in colonia abbiamo potuto constatare quanto siamo veri. I bambini hanno osato nelle giornate affaticate nell'alcantarale erba ed hanno imparato a rispettare l'erba dei prati coltivati a foraggio. Hanno visitato il vivaio dove personale specializzato assiste con fatidica cura le giovani pianticelle ed hanno visto ancora la segheria interessandosi alla lavorazione del legname. Anche i piccoli nelle giornate di pioggia, muniti di seggette hanno eseguito graziosi oggetti in trarfo ed hanno intrecciato cestini in midollino. Gli oggetti eseguiti sono stati esposti il giorno del saggio finale con molta soddisfazione dei piccoli artigiani.

Domenica 7 agosto al saggiario presenti alcuni abitanti di Ovaro che particolarmente amano gli ospiti della colonia, le autorità locali, e per l'Opera il signor Polenghi con la signora non che l'ispettrice signa Lucretia. Molto graziosi i piccoli preparati dalle signorine Baissero e Tammasich si sono esibiti in una scennetta del bosco con grazia e disinvoltura. I più grandicelli erano emozionati tra l'apprensione delle signorine Giacometti e Silvestri che li avevano curati. I ragazzi sentivano la loro parte, e, veramente commossi hanno ricordato in occasione dell'Anno mondiale del profugo, gli esuli per amor di patria, cui si è ispirata la nostra migliore letteratura. Da Dante a Foscolo, a Berchet, a Carducci, nel mutare degli avvenimenti sto-

rici rimane costantemente presente l'ideale comune di patria, orgoglio e sofferenza dell'esule che tutto sacrifica ad esso. E non è un ideale superato, è quello che ha animato le nostre genti guidandole sulla difficile via dell'esilio. I nostri «grandi piccoli» hanno inteso con tanto sentimento la loro parte, che più che le parole hanno commosso loro stessi con la loro serietà, con la loro maturità.

Raduno Albonese

Come preavvisato, il raduno degli albonesi ed amici avrà luogo quest'anno a Conegliano, domenica 4 settembre, col seguente programma: ore 11: S. Messa che verrà celebrata nella chiesa del «Frati» alla Rocca di Conegliano; ore 12: deposizione di una corona d'alloro al Monumento dei Caduti per la Patria; ore 13: pranzo alla trattoria-albergo «Lazzarini» in via G. Verdi; ore 16: visita e sosta al Castello panoramico della città. Si prega di prenotare il numero dei pranzi desiderati entro il 31 agosto p.v. presso Enzo Picot - Conegliano, via Cavour n. 15 o presso la Soc. Operaia di Mutuo Soccorso di Albona con sede a Trieste, via del Rivo 19. Presso questa ultima le prenotazioni devono essere fatte entro il 28 c.m.

Il pesce azzurro abbonda in tutto il litorale di Rovigno. Con il secondo «scuro» come li chiamano i pescatori la flotta peschereccia si ripromette grandi reate. In pochi giorni è stato pescato tanto pesce da riempire 19 vagoni. Il primato spetta ad una barca, davvero fortunata, che ha tratto dal mare pesce per tre vagoni.

L'autoservizio TRIESTE-POLA via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano: giornaliero da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola » 7 e 15.40

Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Manzin Condirettore responsabile



.....IL LIQUORE!!